

Avviare l'opera di ricostruzione, garantire al Paese una nuova direzione politica

I comunisti con il Sud, per il Sud

Domenica manifestazione all'Adriano

Parlerà il compagno Giorgio Napolitano - Interverranno Cioffi e Petroselli - Testimonianze del sindaco di Eboli, Antonio Cassese, e del segretario della Federazione di Salerno, Paolo Nicchia

Il lavoro della Regione per coordinare gli aiuti

Dagli elettricisti ai medici, ai geologi: la Regione Lazio ha subito messo a disposizione delle zone terremotate tecnici e personale di ogni genere e per tutte le esigenze immediate delle popolazioni colpite. Molti, del resto, si sono offerti volontariamente per andare a lavorare in Campania e Basilicata. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati gli operatori impegnati nei servizi di salute mentale, che hanno proposto di andare negli alberghi dove verranno trasferite le popolazioni colpite dal sisma. Ci sarà infatti bisogno di aiutare le famiglie terremotate a superare lo stato di choc, dopo il terremoto e l'abbandono della propria casa e della propria terra.

Col sindacato più di mille sono partiti volontari

I telefoni continuano a squillare, come impazziti. Sono passati dieci giorni dal terremoto, eppure il centro operativo della federazione sindacale unitaria, in via Amendola, mantiene l'aspetto di un quartier generale. I compagni si passano davanti, coi fogli in mano, vanno a rispondere al telefono e nemmeno ti vedono. Ma questo dice Alfredo Zolla della federazione regionale — non è niente. Dovevi esserci la settimana scorsa... Cerchiamo di tracciare un bilancio, anche se è provvisorio. Molto resta da fare, forse più di prima. C'è da dire — comincia Emanuela Mezzalana, della federazione romana — che abbiamo assistito ad una risposta spontanea eccezionale. Ma non solo dai lavoratori, anche da chi il sindacato non lo aveva mai conosciuto. Si sono fidati di noi ci hanno telefonato per sapere come fare per mandare gli aiuti, per parte, per adottare un bambino.

Le cifre? Forse è presto per farle. Ma qualcuno le possiamo fare (approssimate) per difetto, si intende). Sono partiti finora 130 camion, più di mille iscritti sono stati nelle zone terremotate; roulotte, pullman, macchine sono partiti dalle fabbriche e dalle zone sindacali. E' impossibile dare la dimensione di un lavoro quotidiano, eccezionale. Gli aiuti sono stati costituiti il centro-base e un rapporto continuo coi dirigenti «interventi» ha evitato i grossi problemi di organizzazione. A Lioni — dice Iginio Palese, segretario della federazione regionale — abbiamo cercato di risolvere il nostro contributo per la riorganizzazione del Comune, per creare un minimo di rapporto tra l'ente locale e i sopravvissuti. E infatti dopo tre giorni s'è riunito il primo consiglio comunale dopo il terremoto.

La risposta della città, della regione è stata grande. Dalle fabbriche, dalle aziende in crisi, da tutti i posti di lavoro sono arrivati uomini e mezzi, soldi, macchine, attrezzi. Il sindacato ha svolto un ruolo di coordinamento. E — lo sottolineano tutti — l'ha svolto con dignità. E' stata anche un'occasione — dicono — per ritessere rapporti politici, per conoscere gente, per aprirsi a nuove realtà. «Ma ora che finisce l'emergenza — dice Emanuela Mezzalana — bisogna pensare alle prospettive. La mobilitazione non si deve spegnere. Dobbiamo pensare alla ricostruzione. Ora comincia la fase più difficile. Noi insieme con le istituzioni dobbiamo riuscire a cambiare la situazione, a rendere quella gente protagonista della rinascita. E' un banco di prova per il sindacato».



Il ritorno di un meridionale in una terra natale devastata e irricognoscibile

Ma quanto dista da Roma il «presepe» di Caposele?

Un'altra testimonianza dai paesi del disastro, stavolta da Caposele, un piccolo centro dell'Irpinia. Il compagno Amato Mattia, capo della segreteria del sindaco di Roma è nato qui, qui ha vissuto per anni, qui ha fatto le prime esperienze nel partito. E' tornato nel suo paese distrutto poche ore dopo il terremoto.

Sono arrivato a Caposele lunedì mattina, dopo aver tentato invano per tutta la notte di stabilire un contatto telefonico.

«Ancora un istante prima di fare la curva dopo la quale è possibile vedere il paese arroccato come un antico presepe alle pendici del Palagonese, non riuscivo ad immaginare l'entità della catastrofe».

Eccolo lì, Caposele, accartocciato proprio come un presepe di cartone su cui si è abbattuta una immane furia devastatrice.

Le salme e i drappi rossi

Ora mi viene incontro la gente: il riconosco tutti, i miei compaesani, anche dietro la loro maschera di dolore. Piangono e imprecano, ma il loro sguardo è tutto in avanti. Piangono, chissà, per il loro silenzio disperato. Sul marciapiede c'è già qualche salma, intorno il dolore e la tragedia crescono. Cerco di sapere il numero dei morti. Cinquanta forse, poi il numero crescerà.

Mi aggiro fra le rovine e fra la gente che corre impaz-

zila per il dolore e la paura. «La sezione comunista è completamente distrutta», si stava svolgendo una riunione». Arrivo sul luogo dove c'era la sezione, una delle più forti dell'Irpinia, mentre due giovanissimi soldati in tenuta cerata di tiratura fuori un corpo senza vita. Ha i pantaloni di fustagno, la stoffa dei contadini. Dopo distanze, altre salme sono già state coperte con drappi rossi. Non c'era nessuna riunione, erano quattordici anziani che si trovavano come ogni sera in sezione un po' per discutere, un po' per vedere la televisione, per stare insieme insomma.

Fra le macerie decine di essere già compilate e pronte per essere ritirate. Intieria è la «cassetta della televisione» in cui venivano versati i soldi per pagare la corrente. E' piena di piccole monete, anche di cinque lire.

Si continua a scavare, si mettono insieme delle tavole: saranno le bare. Col passare delle ore la gente sprofonda in una cupa e passiva disperazione, osserva attento il lavoro dei più giovani e più volenterosi. Qualcuno, soprattutto fra i più piccoli, ha fame: come sono i miseri? Qualcuno ha freddo. Dove sono le coperte? C'è bisogno di aiuto per scavarle.

Man mano che crescono i disagi diventa sempre più grande il numero di bambini. La domanda: «Ma quando arriveranno? Per giorni si continuerà a dire: ma quando arriveranno? Poi arriveranno, in ritardo e in maniera confusa. Un ultimo arriverà lo Stato, il governo: tardi, troppo tardi per tutto: per

chi poteva essere dispeppellito vivo, per chi aveva fame e freddo, per chi si illudeva che almeno questa volta lo Stato non avrebbe perso nel Mezzogiorno l'occasione di essere davvero lo Stato di tutti e che tutti vogliono o nessuno ed efficiente. Si impreca contro gli elicotteri che dopo giorni hanno preso a volteggiare su questa parte d'Irpinia senza mai atterrare. «Saranno della televisione, sarà il Papa». Qualcuno crede di aver trovato la spiegazione e forse non è molto distante dal vero: «Qui non arriva nessuno perché non abbiamo santi in paradiso». I «santi» da queste parti, si chiamano Colombo, De Mita, Bianco, ma a Caposele i comunisti sono da sempre il primo partito.

L'ospedaletto di Roma

I giorni passano. Tra teneri e difficili, un intero popolo, fiaccato dalla sofferenza assiste confuso al conarsi della propria tragedia, mentre la sfiducia genera fenomeni di egoismo e di miseria umana. La disperazione civile mette vittime fra le coscienze umiliate e ferite degli irpini, mentre tutta una classe dirigente, nazionale e locale, mostra il marciame che i velli dell'assistenzialismo e del clientelismo tenevano nascosto agli occhi indiscreti dei «cafoni».

L'intervento delle regioni rosse e dei grandi e piccoli comuni di sinistra, Roma in primo luogo, contribuisce a

Dal primo «centro» a Salerno alla ricostruzione in Irpinia

Cosa ha fatto e cosa vuole fare il Comune nelle zone colpite - Tre problemi immediati: la situazione sanitaria, le case lesionate, le condizioni di vita dei superstiti

L'assessore Vetere, che coordina fin dalla prima ora dopo il terremoto i soccorsi inviati sui luoghi del disastro dal Comune di Roma, ha scritto per noi questa nota.

Il quadro che è stato offerto al consiglio comunale, dalla giunta, per un dibattito (che è ancora tutto da fare) mi pare giusto. Siamo accorsi appena possibile, fin da martedì scorso, abbiamo affrontato l'emergenza (che non è certo finita) in una situazione di grande confusione, abbiamo cercato di coordinarci subito con le autorità statali (commissario di governo, sub-commissari, Prefettura, enti locali) superando difficoltà e anche superficialità altrui. Siamo ac-

corsi senza chiedere prima una «mappa politica» della zona e rispondendo ad ogni appello, chiunque ce lo abbia rivolto. E' vero l'esatto contrario di quanto è andata biaterando la DC martedì sera in aula: non solo noi ci siamo «volti» sostituire allo Stato, ma, anzi, abbiamo chiesto allo Stato — nelle sue molteplici articolazioni — di fare il proprio dovere. Piuttosto si deve dire che ci siamo «volti» decine di volte far carico della impossibilità o della incapacità altrui.

Gli ostacoli della natura (e cioè gli effetti tremendi di un così devastante terremoto) li abbiamo capiti ed affrontati subito: distruzioni, vittime, superstiti, bisogni di ogni genere. Tutto era neces-

sario e tutto ciò che abbiamo potuto dare abbiamo dato. Perciò — per me che ho vissuto per più giorni e tuttora vivo questa tragedia — il primo pensiero è alle vittime. Lo strazio delle piccole bare bianche la madre e la figlialetta abbracciate nella morte, la terra e il fango che invadono ogni cosa, il cane lupo che aspetta ancora oggi il proprio padrone davanti all'ospedale distrutto di Sant'Angelo, il mucchio delle povere cose intrise di pioggia lasciate in ogni parte tra le macerie. A tutto questo hanno pensato e pensano gli uomini accorsi anche da Roma, che si organizzano e non chiedono altro.

Domenica sera giungendo a Sant'Angelo provenendo da Andreatta per verificare il funzionamento del posto di coordinamento della unità sanitarie, all'improvviso, appena dopo una curva, mi sono trovato in mezzo a un cumulo di bare in attesa. Era il cimitero Fango, dove pioveva. Mi sono sentito chiamare, e ho riconosciuto subito gli operai dei servizi cimiteriali del nostro Comune (alcuni degli oltre 300 che sono nelle zone terremotate), chiamati a dare aiuto. Ho chiesto di che cosa avessero bisogno. Di gambali più alti, perché il fango arriva alle ginocchia, è stata la risposta. Li hanno avuti subito da Roma. «Che cosa vi ha colpito», ho chiesto, «il fatto che il proprietario del terreno, che predisponiamo accanto al cimitero per sotterrare le bare, si opponeva?», è stata la risposta. «Noi, come tutti, non c'è solo questo. Ho visto lavorare in condizioni terribili i consiglieri comunali di Sant'Angelo, che hanno le mani piene di terra e di fango, e un minimo di tessuto civile. A Sant'Angelo ci sono anche costoro, e a loro bisogna guardare».

Due roulotte inviate per fare dormire questi operai in modo meno precario (in autobus) sono state da loro rifiutate, qualunque cosa sia stata fatta è stato nostro elementare dovere farlo. Accresce semmai, tutto ciò, la realtà per tutto ciò che è partito della DC non ha fatto in decenni, preoccupato solo di difendere i propri feudi. I guasti sono profondi: morali, non solo logistici.

Ma veniamo a ciò che stiamo facendo ora. Da oggi con l'incontro che terremo coi rappresentanti della Regione Toscana e d'intesa con la Regione Lazio, opereremo in una vasta area ragguardevole di solidarietà. Ed invece chissà quanti episodi di rimbaggio si sono dovuti fronteggiare: la stampa li denuncia continuamente. Ecco questa è l'Italia che è accorsa trovando le contraddizioni di una storia di secoli che gli ultimi decenni di direzione politica hanno aggravato.

Sullo sforzo fatto dal Comune, sulla generosità del popolo romano è stato detto, e mi pare inutile insistere. In fondo qualunque cosa sia stata fatta è stato nostro elementare dovere farlo. Accresce semmai, tutto ciò, la realtà per tutto ciò che è partito della DC non ha fatto in decenni, preoccupato solo di difendere i propri feudi. I guasti sono profondi: morali, non solo logistici.

Ma veniamo a ciò che stiamo facendo ora. Da oggi con l'incontro che terremo coi rappresentanti della Regione Toscana e d'intesa con la Regione Lazio, opereremo in una vasta area ragguardevole di solidarietà. Ed invece chissà quanti episodi di rimbaggio si sono dovuti fronteggiare: la stampa li denuncia continuamente. Ecco questa è l'Italia che è accorsa trovando le contraddizioni di una storia di secoli che gli ultimi decenni di direzione politica hanno aggravato.

Senza difficoltà abbiamo però raggiunto l'accordo tra Regione Lazio e altre Regioni (nel nostro caso Emilia e Lombardia) che il trasferimento di uffici operativi in questa area è stato nostro elementare dovere farlo. Accresce semmai, tutto ciò, la realtà per tutto ciò che è partito della DC non ha fatto in decenni, preoccupato solo di difendere i propri feudi. I guasti sono profondi: morali, non solo logistici.

Quelli i problemi essenziali? In questi tre problemi la situazione sanitaria, stato delle abitazioni lesionate, condizioni di vivibilità dei superstiti. Suo primo dovere la richiesta avanzata dal nostro governo da tutte le Regioni è che chiunque sia chiamato a decidere lo faccia con l'autorità che derivi dal fatto di essere incarico ricevuto dal coordinamento centrale che siede presso l'alto commissariato. E ciò allo scopo di evitare (o contrastare) ogni possibile manovra. Quanto alla terza, sia consentito dire che questo famoso piano «S» non potrà riuscire se due condizioni non si verificano: lo sgombero deve avvenire verso località vicine (il più possibile) e uniche, di uno stesso centro e, poi, la vita di questi insediamenti deve essere organizzata consentendo (ed organizzando con un sistema di trasporto) il continuo continuo con le zone di origine.

Per quelli che restano si devono organizzare campi attrezzati di servizio o di sopravvivenza in loco diventa difficile il problema. E deve riprendere la vita dei Comuni. Questi sono i problemi che abbiamo di fronte e ai quali daremo il contributo che saremo chiamati a dare. E si aprirà subito la fase del «dopo» perché alle parole seguano i fatti, perché gli impegni siano creduti, perché questa battaglia possa essere vinta.

Avremo modo di parlarne. Ecco, concluso. In consiglio comunale, martedì, la DC è apparsa lottare mille miglia da questa battaglia. Non sarà questo a fermarci ma è un problema che c'è. Un nodo che ormai bisogna sciogliere.

Amato Mattia

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

che si potrà ancora ricreare. La partita ormai è diventata troppo grossa e non si gioca più solo al tavolo degli aiuti e dei soccorsi e neanche a quello di una ricostruzione che costituisca l'occasione per un nuovo lauto banquette a favore dei notabili democristiani del posto. La democrazia repubblicana sarà messa duramente alla prova nel Sud e la questione meridionale tornerà ad essere in-

Il terremoto? Una provvidenza: ha smascherato il PCI

Il tono, la voce era quella stizzita di chi si sente in torto e non vuole ammetterlo. I contenuti quelli che sa esprimere un democristiano quando scopre la sua anima peggiore. Degli interventi di Corazzi e di Salotto l'altra sera in consiglio comunale ripetiamo alcuni brevi stralci. Non il commentario perché si commentano da soli. Vogliamo solo aggiungere che Corazzi è anche segretario del comitato romano della DC, mentre Poggio Salotto vanta fino a pochi mesi fa nobili ascendenze morote. Ci scusiamo per la grammatica e la sintassi che non sono le nostre e non sono certo delle migliori.

Gli sciacalli. «Se c'è una forma di sciacallaggio nelle zone terremotate è quella di chi vuole surrogare e sostituire ad un'azione spontanea, cristiana di tanta parte del popolo, la propaganda di partito» (Corazzi). «I «compagni» delle ULG impegnate nei soccorsi fanno propaganda, compiono lo sciacallaggio, fanno opera di denigrazione nei confronti delle istituzioni» (Salotto).

I faccendieri. «In questo momento esiste il mestiere di «faccendiere» di coloro che si affrettano a sostituire o a surrogare, in una corsa che non è umana ma solo propagandistica» (Corazzi).

Gli aiuti del Comune. «Bisogna stare molto attenti perché le popolazioni non accettano l'assistenzialismo come fanno anche alcune amministrazioni comunali con i vecchietti, reagiscono, giudicano» (Corazzi). «Avete voluto prendere queste iniziative per dare un'immagine falsa del vostro efficientismo» (Salotto).

La provvidenza. «Noi crediamo nella provvidenza e sappiamo che, anche quando l'uomo soffre, forse c'è un disegno preciso, per cui questi eventi disastrosi hanno avuto la capacità di fare emergere chiaramente quale è la linea del PCI» (Salotto).

La televisione. «La televisione ha detto bugie ed è grazie a voi che esse prendono piede» (Salotto).

Il Belice e il Friuli. «E' bene ricordare quello che è stato fatto in Friuli da questo Stato scassato» e quello che non è stato fatto invece nel Belice da due ministri che non appartengono al mio partito» (Corazzi).

Le roulotte. «Volete dei campi organizzati di roulotte perché i vostri agitatori hanno difficoltà a raggiungere campagne e casolari isolati e preferiscono radunare la gente in una piazzola» (Salotto).

Le previsioni (le minacce). «Non vi fate illusioni perché, tra l'altro, perderete la vostra battaglia elettorale anche sui posti dei terremotati, in quanto la gente ha capito, in quanto hanno capito i militari, che alcuni di voi sobillano nel paese, per poi denigrarli» (Salotto).

Le previsioni (le minacce). «Non vi fate illusioni perché, tra l'altro, perderete la vostra battaglia elettorale anche sui posti dei terremotati, in quanto la gente ha capito, in quanto hanno capito i militari, che alcuni di voi sobillano nel paese, per poi denigrarli» (Salotto).

Le previsioni (le minacce). «Non vi fate illusioni perché, tra l'altro, perderete la vostra battaglia elettorale anche sui posti dei terremotati, in quanto la gente ha capito, in quanto hanno capito i militari, che alcuni di voi sobillano nel paese, per poi denigrarli» (Salotto).

Le previsioni (le minacce). «Non vi fate illusioni perché, tra l'altro, perderete la vostra battaglia elettorale anche sui posti dei terremotati, in quanto la gente ha capito, in quanto hanno capito i militari, che alcuni di voi sobillano nel paese, per poi denigrarli» (Salotto).

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

ALPINO - Via F.lli. Testi, 75
Tel. (02) 64.23.55/64.31.60
Roma - Via de' TORNABUONI, 10
Tel. (06) 49.15.141/49.51.251

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Ugo Vetere